

settecento
in musica

MOZART



Anonimo, Thomas Linley
e Wolfgang Amadeus
Mozart a casa Gavart,
1770 (collezione privata)

Il genio ricongiunto alle sue ombre: principi, re, cardinali

di **ALESSANDRO MACCHIA**

Forse non meno di ieri c'è l'abitudine, nell'immaginario corrente, di raggelare il bambino e l'adolescente Wolfgang Amadè Mozart nel mito del virtuoso puro e semplice. Tutt'intorno le figure che contribuirono alla nascita di quel mito diventano meri fantasmi. Desta un certo sorriso: i dimenticati della Storia, infatti, alla luce accecante del genio, non sono questa volta gli «umili» di manzoniana memoria, bensì gli illustrissimi dell'epoca: la variopinta umanità delle corti e delle chiese, ossia la stessa che avrebbe potuto, attraverso lusinghe e tabacchiere d'oro, accomodare il fermento creativo del prodigio nel comfort di qualche fattua gratificazione.

Con **Mozart Scene dai viaggi in Italia** (ilSaggiatore, pp. 350, € 28,00) Sandro Cappelletto restituisce consisten-

za a quelle ombre, rilevando l'importanza delle dinamiche sociali nell'evoluzione del genio, inteso anche e soprattutto al di fuori del mero sonar per meraviglia. Quelle figure, insomma, restituiscono la parte di vita che contribuirà a fare di Mozart l'operista eccelso per capacità di portare sulla scena l'uomo nelle sue debolezze e nei suoi pregi, al di fuori degli usurati affetti metastasiani di settecentesca routine.

Grande cosmopolita

La poesia è un pugno chiuso, la narrativa è una mano aperta. Così affermava Sylvia Plath. E lo studioso inglese Michael Holroyd aggiungeva che però la biografia è una stretta di mano. Nello spaccato biografico dei tre viaggi intrapresi dal giovanissimo Mozart nella penisola, Cappelletto si comporta come l'elegante conducente della carrozza: stringe prima la mano ai passeggeri, poi mette in chiaro, con cura di dettagli, il piano di viaggio. 720 giorni, 3300 chilometri, 200 cambi di cavallo: 350 pagine di geo-

grafia aperta sulla più disparata umanità e filtrata da stralci di lettere dello stesso Wolfgang, più spesso del padre Leopold. Trattandosi dell'arco di tempo che va dal dicembre 1769 al marzo 1773, il libro di Cappelletto cade esattamente in occasione dei 250 anni dal primo e più intenso dei tre viaggi. L'enunciazione desultoria con cui l'autore apre il volume ci cala con efficacia nel bel mezzo della cerchia familiare e amicale di Wolfgang: «Ma si fermeranno mai, questi Mozart? Proprio oggi, sabato 29 novembre 1766, sono appena tornati da un viaggio lunghissimo e già parlano di ripartire. Voci insistenti dicono che andranno presto in Scandinavia, forse in Russia, perfino in Cina.»

Attraverso lo sguardo di Beda Hübner, il bibliotecario dell'abbazia salisburghese di San Pietro, Cappelletto ci presenta tutta in una volta l'immagine del compositore cosmopolita per eccellenza. Con un'avvertenza: il nostro titolo bibliografico designa

genericamente, e ricercatamente, il nome di famiglia: come per decentrare dalla personalità di Wolfgang Amadè e, attraverso la sovrapposizione degli sguardi di genitore e figlio, dare maggiore visibilità a paesaggi urbani e di corte. È il cognome, fra le altre cose, lo spunto per rispolverare un vecchio mistero: quello di una Penelope Mozart di cittadinanza veneziana e paternità sospetta.

Alcuni incontri emergono su altri perché delineano la nuda immagine del quattordicenne che coltiva le sue amicizie per elementare e normalissima urgenza di affetti e di gioco. Da annotare, quantomeno, quello con il cosiddetto Mozart inglese: quel Thomas Linley, di soli tre mesi più piccolo, che seguiva il magistero di Pietro Nardini. L'occasione è di grande rilevanza, e ci descrive, invece che un prevedibile antagonismo fra giovani star, un reciproco rispetto.

Colpo di scena

Per la maggiore parte del libro osserviamo i Mozart, di

provenienza sociale non certo elevata, alla luce del plauso incondizionato di principi, re e cardinali. Ma in coda si profila un colpo di

scena: quando l'arciduca Ferdinando d'Asburgo sottopone alla madre, l'imperatrice Maria Teresa, la possibi-

lità di assumere Wolfgang alla corte milanese, ella replica con sprezzo su persone inutili e pezzenti con la vali-

gia in mano. E con questo rovesciamento, di bell'effetto teatrale, che si conclude il viaggio di Sandro Cappelletto, ma come per dire: in his end is his beginning.

Nel suo *Mozart, Scene dai viaggi in Italia*, Sandro Cappelletto restituisce le dinamiche sociali che si muovono dietro le quinte, fra lettere di Wolfgang e del padre Leopold: dal **Saggiatore**



Una scena da *Le nozze di Figaro* di Mozart, regia Graham Vick, direzione Stefano Montanari, Teatro dell'Opera di Roma, 2018/ Foto Yasuko Kageyama

Sfogliando i libri del musicista e indagandone le relazioni con gli intellettuali radicali del tempo, Lidia Bramani ricostruisce il background delle *Nozze di Figaro* e gli ideali libertari cui essa è ispirata

Non tanto buffa, l'opera insegue la giustizia sociale

di GUIDO BARBIERI

La «commedia per musica» *Le nozze di Figaro*, parole di Lorenzo Da Ponte e musica di Wolfgang Amadeus Mozart, appartiene senza dubbio all'olimpo terreno delle opere-mondo. Nel significato che Franco Moretti attribuisce a questa definizione: opere «epiche, enciclopediche, polifoniche, aperte, coltissime, didascaliche, interminabili», che al pari di «cattedrali» come *Moby Dick*, *L'Anello del Nibelungo*, *L'uomo senza qualità*, *Ulisse*, *Cent'anni di solitudine* costituiscono universi autonomi, autosufficienti, irripetibili.

È facile constatare, in effetti, come ognuna delle marche distintive scelte da Moretti si adatti alla perfezione anche all'opera nuova, tratta dalla omonima commedia di Beaumarchais, che il 1° maggio del 1786 attraversa come un ciclone il palcoscenico del Burgtheater di Vienna. Ora però, grazie a uno studio a sua volta «enciclopedico e polifonico» di Lidia Bramani, *Le nozze di Figaro Mozart massone e illuminista (II Saggiatore, pp. 422, € 38,00)* si scopre che il primo frutto della complicità intellettuale tra Mo-

zart e Da Ponte non è soltanto un'opera-mondo, ma anche un'opera nel mondo e soprattutto sul mondo.

Non un esito casuale

Bramani dimostra anzitutto, attraverso una mole di documenti incontrovertibili, che *Le Nozze* non è affatto l'esito miracoloso – come spesso si è sostenuto – dell'incontro «casuale» tra due artisti di genio. È, al contrario, il frutto maturo della lunga avventura intellettuale che Mozart ha intrapreso fin dagli anni di Salisburgo e che lo ha portato a cogliere le pulsazioni più vive e originali del pensiero massone, illuminista e libertario del suo tempo. Si profila dunque l'ipotesi che i profondi ideali massonici di Mozart non si rivelino apertamente – come sostiene la critica corrente – nell'approdo maturo della *Zauberflöte*, ma che attraversino con maggiore o minore trasparenza molte delle sue opere chiave, comprese quelle che precedono l'affiliazione ufficiale alla massoneria avvenuta nel 1784.

Ma lo studio di Bramani giunge a un esito ancora più originale: svela cioè che *Le nozze di Figaro*, non si limita a tradurre *sub specie teatralis* i principi del pensiero illuminista-massonico, ma rivela una vera e propria visione del mon-

do (o sul mondo) basata su principi apertamente libertari e paritari: l'affermazione, del tutto inedita, del concetto di «giustizia sociale», la rivendicazione di nuovi rapporti «di genere», la prefigurazione di nuove relazioni erotico-amicose basate sul principio di natura e non sul dettato di legge.

È ovvio che di fronte a questa prepotente spinta etica, le convenzioni rigide e stantie della vecchia «opera buffa» (che infatti d'ora in poi non sarà più la stessa) non avrebbero potuto reggere: soprattutto perché vengono piegate a una funzione educativa e pedagogica riservata esclusivamente, fino a quel momento, allo stile elevato dell'opera seria.

Per ricostruire l'itinerario delle *Nozze* nel mondo Bramani indaga innanzitutto la fittissima rete di relazioni personali che Mozart intrattiene, spesso grazie alla mediazione preziosa di papà Leopold, con gli intellettuali, gli scienziati e gli uomini politici più «radicali» del secondo Settecento. Ma sfoglia anche attentamente, tirandoli giù dagli scaffali, i libri allineati nella biblioteca privata di Wolfgang, dei quali esiste fortunatamente un inventario parziale, ma prezioso, compilato post mortem.

Attraversiamo dunque una

galleria di intellettuali maggiori e minori, molti dei quali quasi sconosciuti al lettore italiano: ad esempio il consigliere di stato Josef von Sonnenfels, sostenitore acceso delle riforme sociali ed economiche di Giuseppe II, il poeta protosocialista tedesco Franz Heinrich Ziegenhagen, autore del testo di una delle cantate più apertamente «politiche» di Mozart, la *Kleine Teutsche Kantate K 619*, e moltissimi altri che qui è impossibile ricordare.

Un radicale del tempo

Per descrivere la visione delle *Nozze*, e dei suoi autori, sul mondo Bramani si immerge invece nel libretto e nella partitura. Utilizzando però un criterio analitico fuori dal comune: non si limita cioè alla mera descrizione dei procedimenti musicali, né segue la sequenza temporale degli avvenimenti. Ogni numero, al contrario, viene messo strettamente in relazione con i motivi etici, politici, filosofici che l'hanno ispirato. Sgretolando così definitivamente lo stereotipo del Mozart «fanciullo», irriverente, giocoso e puerile e restituendone, al contrario, l'immagine più fedele: quella di uno degli uomini di pensiero più radicali, innovativi e consapevoli del proprio tempo.